**IL MIO INCONTRO CON PAPA FRANCESCO IL 12 FEBBRAIO 2018**

**( Dal mio Diario personale )**

Altamura, 26 febbraio 2018.

Finalmente un po’ di tempo per fissare su questo diario il ricordo del mio incontro personale con Papa Francesco a Casa Santa Marta lo scorso 12 febbraio, quando ho concelebrato con lui e con una decina di sacerdoti, un vescovo e una trentina di laici, la messa del mattino nella chiesa di Casa Santa Marta.

Per interessamento e richiesta di mons. Giovanni Ricchiuti, in occasione dei miei 50 anni di Sacerdozio, mi è stata data questa possibilità di partecipare alla Messa celebrata dal Santo Padre Francesco nella Cappella della Domus Sanctae Marthae. A dire il vero, poiché non avevo ricevuto più alcuna notizia della domanda fatta nel mese di settembre, durante le vacanze natalizie incontrai mons. Giacinto Berloco per offrirgli in dono l’album delle foto della celebrazione del 7 agosto 2017 in Cattedrale (50° anniversario della mia ordinazione) e gli chiesi come fosse possibile concelebrare con il Papa a Casa Santa Marta e salutarlo personalmente. Mi consigliò di scrivere personalmente al Santo Padre in tal senso, assicurandomi che, tornato a Roma, avrebbe consegnato lui direttamente ai Segretari la mia lettera. Così feci. Nella lettera che portò mons. Giacinto dicevo fra l’altro: “Sono sicuro, Santità, che l’incontro con Lei nella preghiera, in comunione di fede e di fraternità sacerdotale, sarà per me di grande conforto e sostegno spirituale, per continuare a vivere la mia dedizione al Signore e a svolgere con fedeltà e amore il mio ministero sacerdotale a servizio del Popolo di Dio, nella Chiesa locale di cui faccio parte”. Dopo le vacanze natalizie, mons. Ricchiuti mi comunica che la sua richiesta era stata accolta e il Segretario personale di Papa Francesco, mons. Fabian Pedacchio, mi fissava la data del 12 febbraio. Questa notizia la comunico subito a mons. Giacinto, che nel frattempo era tornato a Roma e mi prenota l’alloggio proprio a Casa Santa Marta dal 10 al 13 febbraio, dal momento che anche lui alloggiava stabilmente lì.

Quando sono arrivato a Roma il 10 a sera, mons. Giacinto mi ha accolto personalmente a Casa Santa Marta e mi ha fatto assegnare una camera vicino alla sua al 5° piano, mentre il Papa alloggia al 2° piano. Mons. Giacinto è stato in questi giorni molto attento, gentile e fraternamente amabile verso la mia persona. Ho pranzato e cenato con lui, sia a Santa Marta che nella Casa Provinciale delle Francescane Missionarie di Maria in via Crescenzio 81. Domenica 11 febbraio ho concelebrato con lui a S. Pietro, nella Cappella Clementina, sotto l’altare maggiore, vicino alla tomba di S. Pietro e martedì 13 presso l’altare di S. Girolamo, che mostra l’urna di S. Giovanni XXIII; dopo, mi ha portato a visitare i Giardini Vaticani e il Palazzo Apostolico. Mi ha fatto bene vivere questi giorni più a contatto con mons. Berloco e ravvivare la nostra amicizia sacerdotale. Gli ho detto alla fine, ringraziandolo di cuore per tutto ciò che ha fatto per me: “Mi sembra di aver vissuto questi giorni e l’incontro con Papa Francesco, come un sogno”.

Dunque, lunedì 12 mi sono alzato di buon mattino e alle ore 6.45 ero già pronto per recarmi con don Giacinto nella Sala di attesa, dove campeggia un bel quadro della “Madonna che scioglie i nodi”. Successivamente mi sono recato nella sacrestia della Cappella per indossare camice e stola e con gli altri sacerdoti presenti mi sono recato in chiesa, prendendo posto nella prima fila delle sedie. Alle ore 7.00 abbiamo accolto il Santo Padre, che ha dato inizio alla S. Messa. Nella liturgia della parola del lunedì della sesta settimana del tempo ordinario, abbiamo ascoltato un brano della lettera dell’Apostolo S. Giacomo come prima lettura e un piccolo brano del Vangelo di Marco come testo del Vangelo.

Nell’omelia Papa Francesco si è soffermato sulle parole dell’Apostolo Giacomo: “Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla “ (Giac. 1, 2-4). E ha cercato di spiegare cosa è la virtù della pazienza, distinguendola da ciò che non è. “La pazienza non è un atteggiamento degli sconfitti … questa non è pazienza, questa è rassegnazione … La pazienza è una virtù della gente che è in cammino, non di quelli che sono chiusi, fermi. E quando si va in cammino capitano tante cose che non sempre sono buone: a me dice tanto sulla pazienza come virtù in cammino l’atteggiamento dei genitori quando viene un figlio ammalato o disabile, nasce così; ed essi dicono: <<Ma grazie a Dio che è vivo!>>: questi sono i pazienti. E portano tutta la vita quel figlio con amore, fino alla fine. Non è facile portare per anni e anni un figlio disabile, un figlio ammalato; ma la gioia di avere quel figlio dà loro la forza di andare avanti. E questo è pazienza, non rassegnazione: cioè, è la virtù che viene quando uno è in cammino”. Nella sua etimologia la parola <<pazienza>> significa <<portare su>>, <<portare sulle spalle>>. Un atteggiamento che stanca, è vero: ma il paziente porta su, non lascia il problema, non lascia il limite, non lascia la sofferenza, la <<porta su>> e lo fa anche con gioia, letizia, <<perfetta letizia>> dice l’apostolo. Pazienza, dunque, è <<portare su>> e non affidare a un altro che porti il problema, che porti la difficoltà: <<La porto io, questa è la mia difficoltà, è il mio problema. Mi fa soffrire? Eh certo! Ma lo porto>>. Pazienza è perciò <<portare su>>.

“Pazienza è anche la sapienza di saper dialogare con il limite: ci sono tanti limiti nella vita, ma l’impaziente non li vuole, li ignora perché non sa dialogare con i limiti. Forse c’è qualche fantasia di onnipotenza o di pigrizia, non sappiamo. Invece, il paziente sa dialogare con i limiti … Se noi guardiamo la storia della salvezza, possiamo vedere la pazienza di Dio, di Dio Padre: quanta pazienza con questo popolo testardo, con questo popolo che non sapeva riconoscere le cose buone e che, quando si annoiava, dimenticava Dio e faceva un idolo e andava da un’altra parte. Ma il Signore con pazienza lo condusse, lo portò avanti. E possiamo anche fare il paragone con la pazienza che Dio ha con me, ognuno di noi: la pazienza di Dio nell’accompagnare, nell’aspettare i tempi. Ci farà bene pensare che abbiamo un Padre che è paziente con noi.

“E poi questo Dio, alla fine, invia il suo Figlio per <<entrare in pazienza>>: Gesù <<entra in pazienza>> soprattutto nella passione. Nel suo vangelo Luca dice che il Signore andò decisamente verso Gerusalemme: la decisione di prendere la missione: <<entrò in pazienza>>, patì. Certamente non è facile <<entrare in pazienza>>. E qui penso ai nostri fratelli perseguitati nel Medio Oriente, cacciati via per essere cristiani e loro ci tengono a essere cristiani: sono <<entrati in pazienza>> come il Signore è <<entrato in pazienza>>.

“Con queste idee forse possiamo oggi pregare per il nostro popolo: Signore, dà al tuo popolo pazienza per <<portare su>> le prove. E anche pregare per noi: tante volte siamo impazienti, quando una cosa non va, sgridiamo. Ecco allora un suggerimento: fermati un po’, pensa alla pazienza di Dio Padre, <<entra in pazienza>> come Gesù. Per questo è necessario chiedere al Signore la pazienza, che è una <<bella virtù>>”.

Dopo la messa, deposti gli abiti liturgici e trascorsi alcuni minuti di ringraziamento, il Santo Padre all’uscita della chiesa, nella hall della Casa ha salutato i partecipanti alla messa, a cominciare dai sacerdoti e da un gruppo di laici di una parrocchia di Roma. Poi si sono avvicinati a lui gli altri, tra i quali il sottoscritto, e abbiamo salutato il Papa singolarmente. Ho portato con me, per farne dono a Papa Francesco i miei due libri pubblicati nel 2015 e agli inizi del 2016 e un cofanetto con un medaglione di Maria SS. Annunziata e una lettera di presentazione della Confraternita SS. Annunziata dei Pastori di Altamura.

Nella lettera indirizzata al Papa il 30 dicembre scorso e portata a Roma da mons. Berloco, scrivevo: “Coglierei la felice circostanza dell’incontro con Lei, Santità, per farle umilmente dono con gioia di due miei libri: uno a carattere pastorale sulla mia esperienza più che ventennale di parroco, ormai conclusa, dal titolo *La Parrocchia in dialogo con un mondo che cambia;* e uno a carattere storico ed ecumenico, dal titolo *La Comunità Greca di Altamura e la “Riforma dei Greci” promossa dalla Santa Sede nel XVI Secolo*, pubblicato quest’ultimo nella Collana di Studi e Fonti dell’Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica “San Nicola” della Facolta Teologica Pugliese – Bari; collana denominata <<Analecta Nicolaiana>>. Sul frontespizio interno dei due libri che ho donato al Papa ho scritto questa dedica: “A Sua Santità Papa Francesco, con gioia e affetto filiale. Sac. Vito Incampo”. Nel presentarli al Papa, ho avuto modo di illustrarli brevemente. Il Papa mi ha ascoltato con attenzione e interesse e ha esclamato: “Che bello!”. Poi gli ho aperto il cofanetto con il medaglione dell’Annunziata e il cordone dorato, che indosseranno le consorelle aggregate alla Confraternita SS. Annunziata dei Pastori e gli ho consegnato, illustrandola, la lettera di presentazione che accompagnava tale dono, sottoscritta dal presidente della Confraternita, Giuseppe Giordano, e da me in quanto assistente spirituale. La lettera, datata in Altamura l’8 febbraio 2018, diceva: “Carissimo Papa Francesco, noi confratelli e consorelle della Confraternita “SS. Annunziata dei Pastori” di Altamura, in occasione della venuta a Roma del nostro assistente spirituale, Sac. Don Vito Incampo, che La incontrerà il 12 febbraio p.v., abbiamo pensato di offrirLe in dono le insegne che le consorelle indosseranno nelle manifestazioni religiose, a partire dalla festa dell’Annunciazione del Signore di quest’anno. Le chiediamo, beatissimo Padre, una speciale benedizione, che ci sproni a vivere più intensamente la nostra vita cristiana, nell’esercizio dei nostri doveri familiari, professionali e sociali, sotto la protezione della Beata Vergine Maria, da noi invocata con il titolo speciale di SS. Annunziata. Ci impegniamo a testimoniare la gioia del Vangelo, soprattutto nella vita fraterna, nella vicinanza e accoglienza dei poveri e nel partecipare attivamente alla vita della nostra Chiesa diocesana. Le promettiamo di pregare il Signore e la Vergine SS. Annunziata per il suo ministero di Papa nella guida della Chiesa di oggi. Preghi anche Lei per noi, Santità. Le vogliamo bene! Le porgiamo filiali saluti”.

Il Papa ha osservato con grande interesse il cofanetto che gli ho presentato, mostrandogli l’immagine della Madonna e ha tracciato su di essa la sua benedizione per estenderla a tutti i confratelli e consorelle della Confraternita SS. Annunziata dei Pastori di Altamura. Mi ha poi congedato, salutandomi con una calorosa stretta di mano e ha aggiunto: “Preghi per me”. Ho risposto: “Santità, l’ho fatto finora e Le prometto che continuerò a farlo ogni giorno”.

Ringrazio veramente di cuore il Signore, che mi ha permesso di vivere questa straordinaria esperienza, nello stesso tempo così semplice ed umana, che ho vissuto nella Casa del Papa. Sento che mi ha arricchito spiritualmente e ha ravvivato in me il dono della mia ordinazione presbiterale. Ringrazio di cuore tutte le persone che me l’hanno permesso, specialmente mons. Giovanni Ricchiuti, mio Vescovo diocesano, e mons. Giacinto Berloco, mio vescovo amico.

 ***Sac. Vito Incampo***